

## Scavi nell'abitato di epoca romana a Casazza (Bg): risultati preliminari della campagna 2021-2022

Federica Matteoni

*This paper is a preliminary report of the results of the excavation by Sezione di Archeologia del Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte of the Università Cattolica di Milano. These excavations have resumed after more than 20 years of silence: during this period, the site was turned into an archaeological area and was opened to the public. The research on 2021 and 2022 involved two sectors partially investigated at the end of XXth century.*

### Premessa

Il villaggio di Casazza è situato al centro della Val Cavallina – sita nella provincia orientale di Bergamo –, valle che in epoca romana fungeva da collegamento tra le aree più a settentrione (Val Borlezza, Val di Scalve, Val Seriana e Val Camonica) e il *municipium* di *Bergomum* e la pianura circostante; questo territorio, già, frequentato in epoca protostorica, fu occupato in età romana nelle zone più basse e pianeggianti, oppure lungo declivi piani e ben esposti al sole<sup>1</sup>. Il villaggio di Casazza sorse sul conoide del torrente Drione, le cui vicende di esondazioni condizionarono in maniera importante le sorti dell'abitato<sup>2</sup> (fig. 1).

Il presente contributo mira a fornire informazioni preliminari relative alle campagne di scavo in Area archeologica *Cavellas* – in via Nazionale 47 a Casazza (BG) fig. 2) – svolte nel mese di settembre 2021 e maggio 2022<sup>3</sup>. Le recenti indagini stratigrafiche, mediante l'analisi sistematica dei depositi, intendono unificare le conoscenze già acquisite nel corso dei precedenti interventi per scandire in maniera completa l'evoluzione cronologica dell'insediamento<sup>4</sup>. Lo scavo ha interessato due porzioni del villaggio (fig. 3): il cosiddetto vano P – posto lungo

<sup>1</sup> Le evidenze archeologiche note in Val Cavallina sono esito di raccolte dati dall'Ottocento ad oggi: le informazioni provengono da rinvenimenti sporadici, ricognizioni di superficie o interventi di emergenza ed ogni informazione concorre alla conoscenza del territorio e risulta importante per definire la sua storia. Sono noti *vici* nella zona di Trescore (tra Cicola, Carobbio, Telgate e Chiuduno) inquadrabili ai primi secoli di età imperiale; nel campo di Sant'Alessandro resti di edifici in muratura in uso dalla fine del I secolo al VI secolo; resti di un'abitazione sorta su un insediamento protostorico sorgono a Berzo San Fermo, sul Monte Villa; un altro importante insediamento sorgeva a Endine Gaiano, con muri in tecnica mista simili a quelli rinvenuti a Casazza (CABG, II: 39, scheda 22; FORTUNATI 1999: 81-85; FORTUNATI 2007: 581-585 e relativa bibliografia).

<sup>2</sup> CATTANEO *et al.* 2000: 3-22; SUARDI 1999: 58-61; PLEBANI 1999: 19-22; FORTUNATI, VITALI 1995: 26-31; FORTUNATI, VITALI 2023: 147.

<sup>3</sup> Le attività archeologiche sono state svolte dall'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano, sotto la Direzione Scientifica del Prof. Furio Sacchi (cattedra di Archeologia Classica), in regime di concessione di Scavo rep. 570 del 03.06.2021 richiesta dal Comune di Casazza, in collaborazione con il Museo Storico Ambientale della Valle Cavallina di Casazza. Tutte le attività di ricerca sono state possibili grazie a contributi del Comune di Casazza. L'equipe di scavo, diretta dalla scrivente e da S. Cervo, era composta da studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università Cattolica di Milano (M. Cominelli, A. Massari, P. Madaschi e L. Valensisi), del corso di Laurea Magistrale in Archeologia (A. Feninno) e di Laurea Triennale (V. Luzzati e R. Scarpa), oltre che da archeologi specializzati (D. Gorla e M. Piziali conservatore del Museo Storico Ambientale della Valle Cavallina). In entrambe le campagne di scavo il Prof. Giorgio Baratti ha collaborato ai posizionamenti ed ai rilevamenti sul campo.

<sup>4</sup> FORTUNATI, VITALI 1995: 25-54.

il limite centro-sud del sito archeologico – per esaurire il deposito stratigrafico dei vani – denominati P1 e P2 – di questo contesto abitativo; e il vano B – ubicato all'estremità nord-est – già scavato per metà nella porzione settentrionale, per raggiungere lo strato di livello geologico su cui è stato ipotizzato si impostassero le prime azioni antropiche del villaggio.

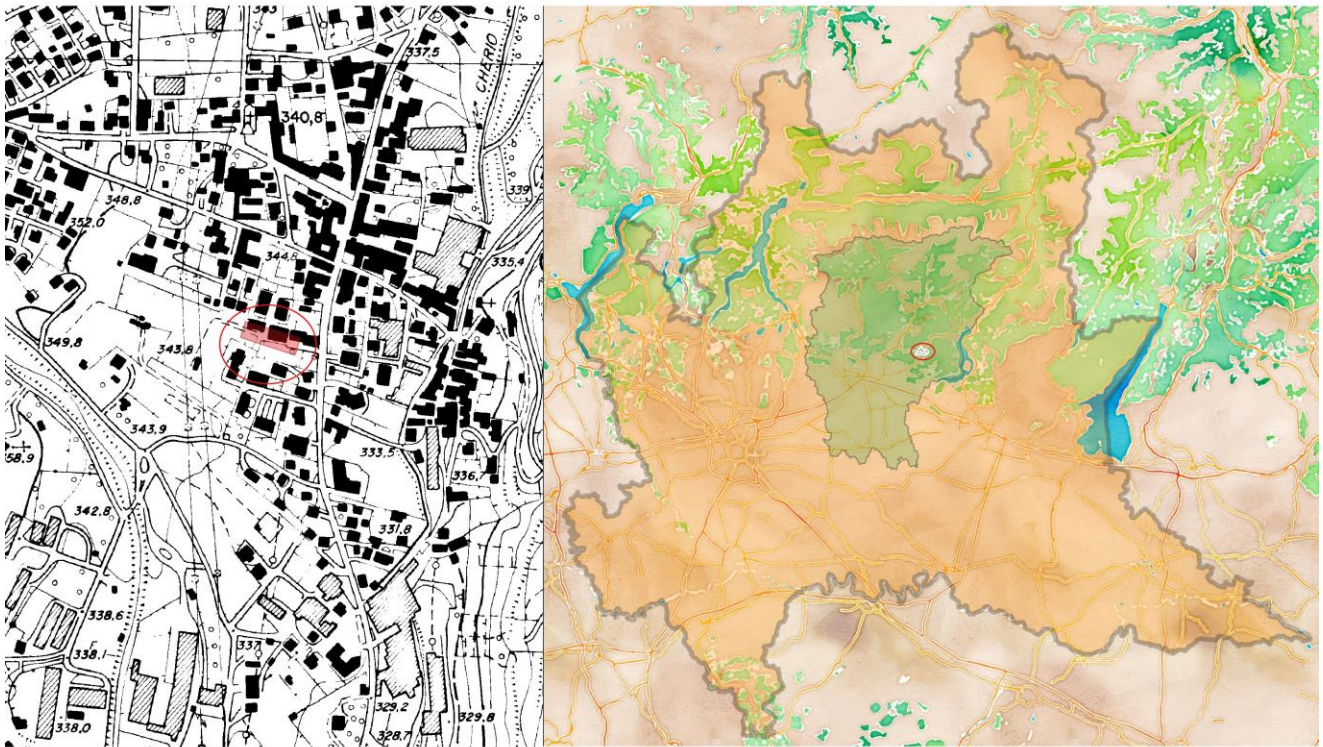


Fig. 1. Posizionamento di Casazza e localizzazione del sito archeologico (elaborazione di S. Cervo).

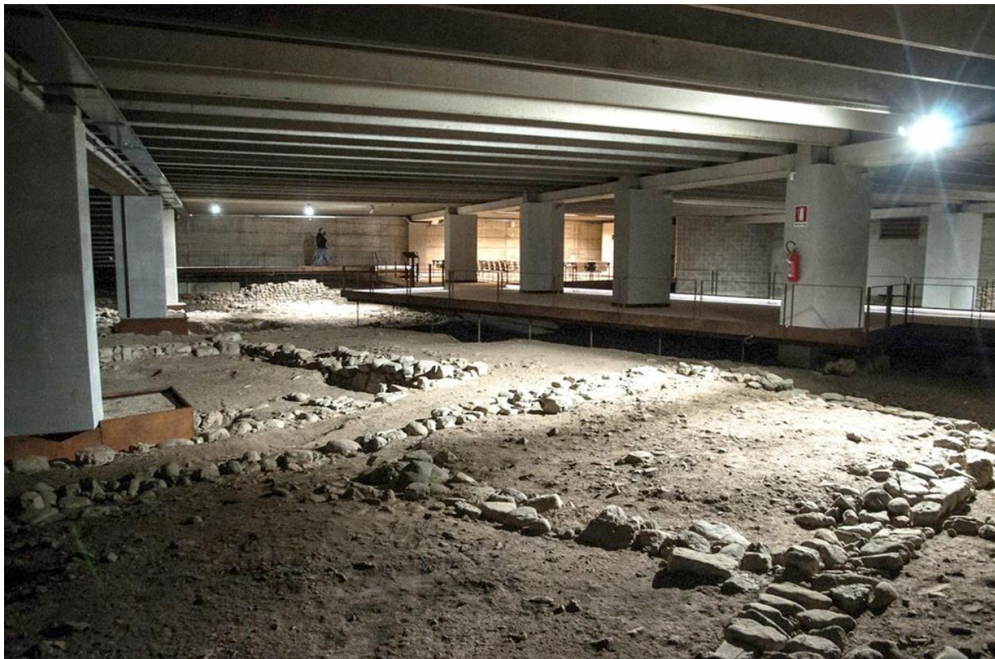


Fig. 2. Interno dell'Area Archeologica Cavellas (foto di R. Cambianica).

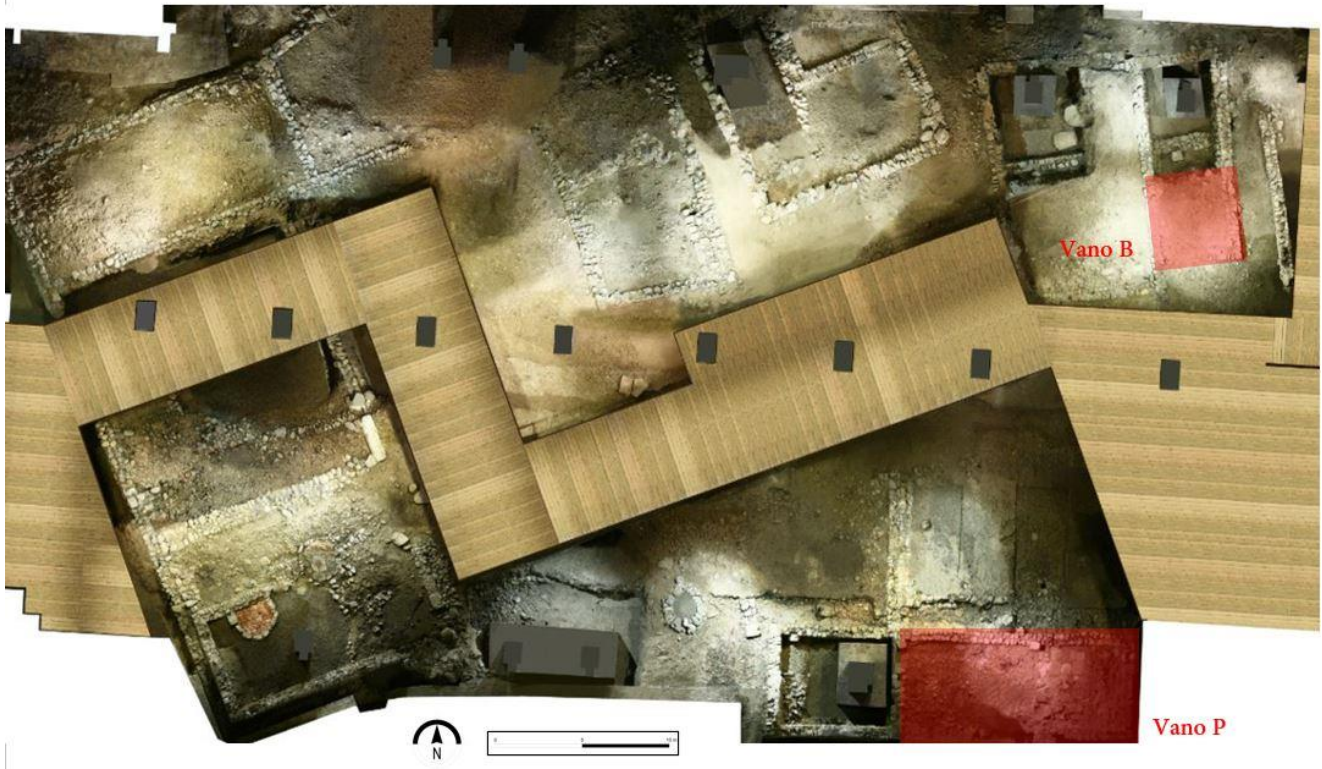


Fig. 3. Ortofoto dell'area archeologica Cavellas (a cura di Studio Peverelli) con posizionamento dei saggi archeologici svolti in maggio 2021 e settembre 2022 (rielaborazione di F. Matteoni).

### Le vicende del villaggio di Casazza

Il sito di notevole interesse archeologico è stato scoperto nel 1992 in modo casuale durante lavori edili per l'edificazione dello stabile con destinazione d'uso commerciale, e successivamente indagato in due diverse campagne di indagini<sup>5</sup>. La prima (1992, fig. 4) ebbe carattere di emergenza, in quanto concomitante al rinvenimento delle evidenze archeologiche, con una conoscenza di dettaglio di alcune porzioni del record archeologico, coincidenti con saggi mirati per i plinti di sostegno delle soprastanti strutture: le ricerche hanno appurato l'esistenza di un'area insediativa piuttosto ampia (vista per oltre 1500 m<sup>2</sup>) posta a breve distanza dalla Via Nazionale, che costituisce oggi – come in antico – la percorrenza principale della valle<sup>6</sup>. Il secondo intervento di

<sup>5</sup> Gli scavi sono stati condotti in località Ronca al centro del comune di Casazza: in occasione della costruzione di nuovi fabbricati, è stato esposto un vasto impianto abitativo, con diversi ambienti alcuni dei quali proseguivano oltre i limiti di scavo. Per questioni progettuali, sono stati realizzati diversi sondaggi funzionali alle fondazioni di plinti per sorreggere il soprastante immobile, edificato 4 m sopra la quota di rasatura degli ambienti. Questo ha permesso di predisporre un ambiente ipogeo e protetto, raggiungibile tramite scale. Il sito è stato vincolato dalla Dichiarazione di importante interesse archeologico con D.M. 27/06/1992 e nel dicembre 2012 l'Amministrazione Comunale di Casazza ha acquistato l'area d'interesse archeologico. È seguito poi un progetto di valorizzazione con stanziamenti comunale, della Comunità dei Laghi; a seguito di un contributo da Bando Cariplo le azioni di musealizzazione a cura dello Studio Gonella di Bergamo, con Arch. Silvia Gaggioli e Franco Macario, in stretta collaborazione con la Dott.ssa Maria Fortunati (funzionaria archeologa) e il Prof. Mario Suardi (Direttore del Museo della Valle Cavallina); al suddetto progetto hanno collaborato anche Arch. Raffaele Cambianica (per la parte grafica) e la scrivente (per la didattica museale). Sulle indagini si veda FORTUNATI *et al.* 1996: 91-135; FORTUNATI 2007: 579-585; BROGILO 2007: 787; MATTEONI, SUARDI 2015: 33-37; FORTUNATI *et al.* 2023: 147-153.

<sup>6</sup> A breve distanza dall'Area Archeologica Cavellas, circa 300 m a nord di essa, nel 1987 in occasione di una indagine che ha esposto un'area di 500 m<sup>2</sup>, sono state individuate e conservate altre strutture murarie pertinenti ad una *mansio* di età romana legata alla presenza della strada sul fondo valle (si veda FORTUNATI *et al.* 1995: 31-33).



Fig. 4. Il sito di Casazza al momento del rinvenimento nel 1992 (da Fortunati 1995).

scavo stratigrafico di ricerca (1994) approfondiva la ricerca di alcuni aspetti della successione cronologica delle fasi abitative, in particolare delle ultime fasi di rioccupazione dell'area dopo il suo abbandono repentino<sup>7</sup>.

Il *vicus* di Casazza fu costruito dal I secolo d.C. sul conoide del Drione, in un'area sopraelevata rispetto al fondo valle<sup>8</sup>: il paesaggio circostante era caratterizzato da zone umide e fertili vista la presenza dei corsi d'acqua e del lago d'Endine poco più a nord, la cui estensione era più ampia rispetto a quella attuale<sup>9</sup>.

L'impianto dell'abitato, orientato nord-est/sud-ovest e parallelo al percorso viario più a valle, era organizzato secondo una progettualità unitaria fin dalla sua origine (fig. 5)<sup>10</sup>: l'area occidentale del villaggio era caratterizzata da una grande costruzione a U con spazi interni piuttosto ampi a pianta pseudo quadrata o rettangolare, separati da un corridoio centrale dotato di soglia monolitica ad est, che si aprivano verso est in direzione di uno

<sup>7</sup> Le precedenti indagini archeologiche (1992 e 2014) sono state condotte dallo studio di Maria Grazia Vitali e nel 1994 da Fausto Simonotti, sempre sotto la Direzione Scientifica di Maria Fortunati dell'allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia; nel corso della musealizzazione del 2014 fu intrapreso un lavoro di pulizia del sito (coordinato da Mariagrazia Vitali), contestualmente agli interventi di consolidamento e restauro delle murature a cura di Arch. Silvia Gaggioli e Arch. Antonio Gonella. La documentazione pregressa di scavo, funzionale alle indagini qui presentate, è stata fornita dalle Dott.ssa Cristina Longhi e Dott.ssa Stefania De Francesco (funzionarie archeologhe di SABAP di Brescia e Bergamo), che ringrazio per la disponibilità e la collaborazione.

<sup>8</sup> Per il villaggio di Casazza è stata proposta l'identificazione con *Cavellas*, nome che compare nelle fonti altomedievali per l'identificazione del territorio della Val Cavallina (testamento di Taido del 774 – CORTESI 1988: 323-326; ZONCA 2019: 93-102; MATTEONI 2018: 22-24) e per identificare la pieve di "Sancti Laurantij sita Cavellas" (carta di Manifestazione di Aucunda dell'830 – CORTESI 1988: 21-22): è possibile che a questo edificio si riferiscano alcuni resti murari rinvenuti in Piazza Pieve a Casazza nel 2000 (FORTUNATI *et al.* 1999-2000: 97-99). Nuovamente il *pagius Cavellius* viene citato in documenti dell'VIII e XI secolo. Non ci sono fonti documentarie, però, che permettono di ricondurre con certezza il toponimo *Cavellas* al villaggio di epoca romana (ARMANNI *et al.* 1999: 12).

<sup>9</sup> FORTUNATI *et al.* 1995: 25-54; FORTUNATI ZUCCALA *et al.* 1996: 91-135; FORTUNATI 2007: 580-585.

<sup>10</sup> I saggi puntuali che hanno interessato l'area archeologica sono stati distinti con lettere assegnate in senso antiorario a partire da sud-est, secondo il progressivo procedere delle indagini archeologiche: alcuni ambienti non sono stati indagati integralmente, ma sono state esposte e documentate le strutture perimetrali (FORTUNATI 1999: 86; FORTUNATI *et al.* 20223: 148-149).

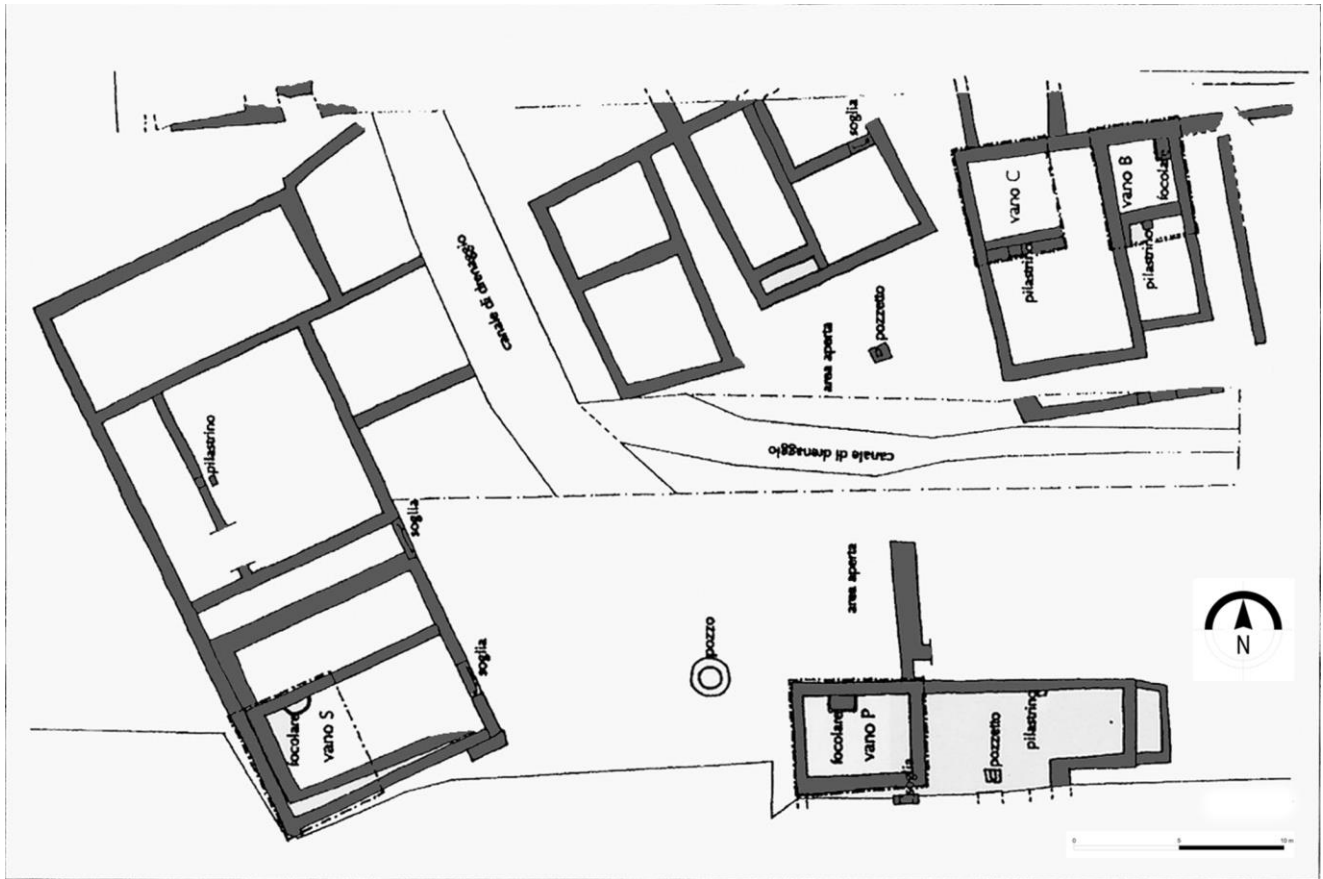


Fig. 5. Planimetria dell'area indagata (da FORTUNATI 1995: 87).

spazio a brolo, forse un cortile di afferenza comune dotato di pozzo non interamente scavato (fig. 6). I vani della zona sud-est hanno un andamento est-ovest e sono separati dalle abitazioni sopra menzionate, così come sono distinguibili gli ambienti a nord-est, che presentano un orientamento leggermente divergente rispetto agli altri.

Le strutture murarie presentano diverse tecniche costruttive, modificate tra I e V secolo d.C., sia per necessità di consolidamenti statici, sia per differenti esigenze abitative o destinazioni d'uso: la tecnica prevedeva l'uso di ciottoli di fiume – recuperati in loco – e di bozze calcaree lavorate, allettate in leganti differenti a seconda della fase costruttiva; nelle fasi originarie le strutture paiono realizzate con materiali litici sbozzati e ben apparecchiati, mentre nelle fasi di ricostruzione si riconosce un maggior impiego di ciottoli frammisti a reimpieghi di bozze già lavorate<sup>11</sup>.

Le evidenze strutturate erano sigillate da oltre 4 m di livelli geologici esito dell'alternarsi di diversi strati di sabbie e ghiaie, pluristratificati e ben leggibili archeologicamente e scavati con mezzo meccanico al momento della scoperta del sito. È stato calcolato, infatti, che dall'epoca tardoantica il fondo valle di Casazza subì almeno dieci esondazioni consecutive dovute allo straripamento del torrente Drione, che accoglieva i detriti provenienti dall'ampio bacino di Gaverina. Tali fenomeni naturali sono attestabili anche durante la frequentazione del villaggio, dato che all'interno delle abitazioni sono stati individuati livelli di limo di natura alluvionale: la limitata estensione dei depositi, oltre al contenuto quantitativo di detriti, consentiva comunque l'utilizzo di alcuni ambienti abitati con continuità<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> FORTUNATI *et al.* 2023: 149-150.

<sup>12</sup> MATTEONI 2019 in corso di stampa.



Fig. 6. Il pozzo rinvenuto negli spazi aperti del villaggio (foto di R. Cambianica).

### *Le recenti indagini nei vani P e B*

L'indagine ha previsto lo scavo stratigrafico di aree non ancora esaurite dagli interventi precedenti in modo da completare le indagini iniziate nel 1992. Oltre a verificare la stratigrafia, l'obiettivo è stato quello di applicare una modalità di documentazione più aggiornata, avvalendosi delle moderne tecnologie come l'aerofotogrammetria da drone, la produzione di fotopiani connessi al rilievo a stazione totale. Nella progettualità sono state scelte aree in posizione di rilievo all'interno del percorso espositivo dell'area archeologica, affinché gli interventi di scavo integrassero il percorso di allestimento stabile, creando nuovi punti di interesse.

In questa campagna di scavo sono stati identificati tre principali periodi: le prime tracce di occupazione nel sito, le azioni costruttive degli ambienti – poi abbandonati – e la successiva rioccupazione fino alle ultime tracce di frequentazione<sup>13</sup>.

#### *- Il vano P*

Nell'area del vano P erano già state esposte le strutture murarie che delimitavano tre ambienti: uno ad ovest – vano P –, indagato fino a raggiungere il deposito naturale in vista dell'alloggiamento di un plinto, e due ad est – vani P1 e P2 – parzialmente scavati (fig. 7).

Durante la presente indagine è stato interamente esposto il vano P1 (ovvero quello centrale all'interno della casa) dotato di un ampio pavimento in ciottoli, sopra cui sono stati recuperati diversi manufatti legati alla

<sup>13</sup> I materiali rinvenuti durante queste recenti indagini di scavo sono ancora in corso di studio, pertanto questi risultati preliminari tengono conto della sequenza stratigrafica, della sua messa in fase, anche per confronto con i dati delle indagini precedenti.





Fig. 8. Vano P1, muro 1010 del periodo 1.

Nella prima fase di occupazione si identifica parte di un ambiente, di cui rimane leggibile un angolo definito dai perimetrali sud (**1010**) ed est (**1029**): la struttura **1010** orientata est-ovest è in laterizi ed embrici frammentati, unitamente a ciottoli di medie dimensioni (15-20 cm), orizzontati mediante l'allettamento dei materiali fittili su cui sono disposti i ciottoli. Questa tecnica costruttiva (fig. 8) è dissimile dalle altre finora identificate nel sito, così come il segmento di struttura muraria con orientamento nord-sud (**1029** di cui non sono leggibili i rapporti stratigrafici con **1010**), visibile solo nel paramento murario nord interno all'ambiente (si veda *infra* fig. 9): non è possibile identificare con certezza gli ambiti di pertinenza di queste strutture, sebbene la loro preesistenza condizioni la disposizione dei setti murari successivi<sup>17</sup>.

La costruzione del muro **1009** è legata ad una ristrutturazione dell'ambiente (fase 2), ovvero una sorta di rinforzo interno dell'angolo dell'ambiente già esistente: il setto presenta orientamento nord-sud, composto da ciottoli di grandi dimensioni (28-30 cm, alcuni diatonici) e blocchetti di calcare sbozzati disposti su filari irregolari, legati da malta di calce di colore bianco molto tenace; nella porzione sud si conserva per 4 filari e qui è in con-

<sup>16</sup> **777** nella relazione del 1992 – I rapporti stratigrafici tra **777** e **763** sono invertiti nella relazione del 1992: **763-1009** è indicata come più antica dell'**777-1010**.

<sup>17</sup> L'angolo costituito dalle strutture **1010-1029**, in connessione alla probabile presenza di una soglia in adiacenza a **1029**, fa ritenere che questo fosse il limite orientale dell'edificio più antico, anche perché nelle indagini eseguite nel 1992, nella parte orientale non è emersa nessuna altra struttura muraria riconducibile a questa fase edilizia o comunque con caratteristiche costruttive similari.



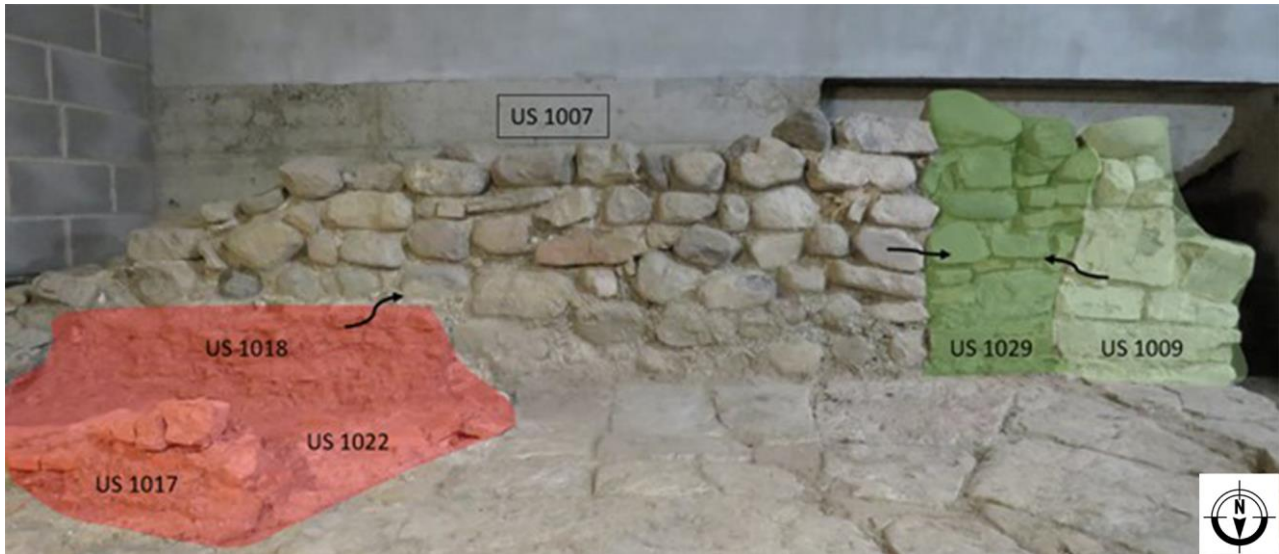


Fig. 9. Vano P2, limite pluristratificato del vano (1007-1009-1029) (elaborazione di F. Matteoni).

cessione ad una soglia litica (1020)<sup>18</sup>. Tale elemento è costituito dalla giustapposizione di due lastre calcaree di recupero, con tracce di rubefazione e di usura: definiva un passaggio verso oriente, non si sa se verso l'esterno o di ingresso ad un vano di cui non si leggono più i limiti. Per tecnica costruttiva questo tipo di strutture possono essere ascritte al I secolo d.C., sebbene in altri contesti del Nord Italia sono attestate anche in epoche successive.

#### Periodo 2: fase 1 - costruzione del villaggio

A breve distanza di tempo vi fu un radicale ripensamento degli spazi, con una forma di occupazione più intensiva e diffusa di questa casa: nell'area indagata si registra la costruzione di un edificio a fini abitativi con muri perimetrali (529, 604, 778, 1006, 1007, 1008), riutilizzando le strutture della fase precedente (1009 e 1010), che ne condizionarono gli andamenti. Le nuove murature delimitano due ambienti contigui (P e P1 in questa fase erano un unico vano e P2), definiti a nord da un lungo muro di spina – 529 – su cui si impostano dei setti ortogonali (604, 1009 e 1008) per la scansione dei vani.

Il perimetrale nord (529) si estende est-ovest per circa 13,70 m di larghezza (spessore massimo di 0,45 m) ed è costituito da due paramenti esterni in ciottoli di medie e grandi dimensioni, bozze lapidee legate da sedimento limo-argilloso di colore bruno. Incassati entro il prospetto interno meridionale vi sono tre pilastri monolitici di calcare bianco (indicati come pilastro nella planimetria generale del 1995, si veda fig. 5): due erano siti all'estremità dell'ambiente ed uno era centrale. La loro presenza suggerisce il sostegno o di battipalo per la copertura, o più probabilmente un supporto di mensole o infrastrutture interne<sup>19</sup>. Analogamente lungo il prospetto interno del perimetrale sud (778 esposto nel 1992) fu documentato un pilastro 793 nell'angolo sud-ovest (ora non più leggibile perché inglobato nel perimetrale moderno): sul fronte si aprivano due porte (soglie 791 e 780) per accedere al grande ambiente orientato est-ovest, che costituiva la stanza principale della casa (vani P e P1), estendendosi per 9,5 m di lunghezza e 4 m di larghezza.

<sup>18</sup> Le soglie rinvenute nelle case del villaggio sono tutte calcaree, forse estratte dalla cava del Boscacino/Boscassino (*buscum Cassini*) sita nei pressi di Mologno, oltre il ponte sul Drione (comunicazione orale di Prof. Mario Suardi, che ringrazio per la notizia).

<sup>19</sup> Durante le indagini del 1992, nella fase più antica del vano P fu identificato nell'angolo nord-ovest dell'ambiente un pilastro 605 del muro che era in fase con una lastra litica in calcare a sostegno di un asse di noce per il supporto di suppellettili; in altri ambienti potevano invece avere la funzione di sostenere sedili in legno (FORTUNATI *et al.* 2023: 150). La presenza di scalfature lignee con supporti litici è stata riconosciuta anche nella tomba 31 di Minusio-Cadra in Canton Ticino (si veda BUTTI RONCHETTI 2013: 282, fig. 13; si ringrazia il Prof. Furio Sacchi per la segnalazione di questo confronto).



Fig. 10. Vano P2, pavimentazione litica (1019).

Il lungo perimetrale nord **529** definiva anche il limite di un piccolo vano contiguo, che sorgeva immediatamente a est, che reimpiegava **1009** come muro di separazione tra i due: il vano P2, accessibile dalla porta dotata di soglia litica **1020**, era delimitato a est dal muro **1008** e a ovest dal muro **1009**, mentre il limite meridionale era costituito da una struttura pluristratificata esito di addossi progressivi di porzioni murarie (fig. 9) **1029** e **1009** – del periodo 1, fase 1 – raccordate dalla nuova **1007**. Quest'ultima si conserva per una lunghezza di 3,15 m, una larghezza di 0,42 m e un'altezza di 0,85 m pari a 7 corsi di ciottoli di medie e grandi dimensioni, alternati a bozze lapidee sommariamente spaccate, frammenti di laterizi come inzeppature legate da sedimento limo-argilloso bruno chiaro.

Complessivamente il vano P2 si estendeva per una lunghezza di 3,1 m ed una larghezza di 2,75 m, ed era dotato di un pavimento (**1019** quota di 334,02 m slm circa) in lastre di calcare di colore grigio e rosso di Entratico di forma irregolare e di grandi dimensioni, giustapposte con attenzione. In tale livello strutturato sono state identificate una fila di tegole in frammenti disposte di taglio a creare una inzeppatura sul lato occidentale, e all'estremità ovest una lastra segnata da tracce di solco di carro, identificabile come un basolo stradale (fig. 10). Sopra il pavimento, nell'angolo sud-est in addosso ai perimetrali, si trovava un fornello per la cottura domestica, con setti murari la cui rasatura ad una quota omogenea coincide con il crollo della copertura originaria (vedi *infra*): i muri erano costituiti da laterizi, per lo più tegole ad alette e coppi, a definire dei filari grossomodo



Fig. 11. Vano P2, fornetto (1017-1018-1022).

orizzontati, legati da abbondante malta di calce bianco-grigiasta. La struttura era dotata di un voltino di copertura trovato in crollo, costituito da materiali fittili, abbondanti grumi di malta, livelli di cenere e carboni e numerosi noci carbonizzate (fig. 11).

L'adiacente vano P1 era, invece, pavimentato da una stesura di ciottoli di piccole dimensioni legati da limo-sabbioso bruno scuro, frustoli di carbone, ghiaia e scaglie laterizie<sup>20</sup>: qui sono state riconosciute tracce di focatura e alcune buche di palo poste a ridosso del perimetrale nord, e una canaletta che attraversa il vano dividendolo per  $\frac{3}{4}$ , con una lieve inclinazione nord-sud<sup>21</sup>. Nell'angolo sud-est dell'ambiente è stata intercettata, a ridosso del passaggio di accesso al vano P2, un deposito di manufatti e suppellettili: lo strato (1031, definito pozzetto nel 1994) era costituito da due tegole ad alette, spezzate, collassate sul piano assieme ad otto grossi pesi da telaio in terracotta ed uno in pietra. Tale materiale era crollato sul pavimento, ove si trovava una macina in pietra (diametro 36 cm circa): poteva quindi trattarsi di una scaffalatura in tegole forse incastrate nei perimetrali o poste sopra mensola lignea, su cui erano appoggiati i pesi da telaio (fig. 12).

<sup>20</sup> 1030 livello tabulare già esposto – 773 del 1995 –; si veda relazione di Fausto Simonotti del 1995.

<sup>21</sup> Queste evidenze che obliterano il pavimento interno del vano P1 non sono state ancora indagate: questi interventi potrebbero essere stati predisposti per la collocazione di pali lignei e travi a sostegno di un assisto ligneo a copertura dell'intero ambiente. Se così fosse, il piano in acciottolato 1030 costituirebbe un vespaio areato per un soprastante piano di legno: questo avrebbe certamente agevolato la gestione dell'umidità e delle acque che costituivano un grosso problema per la vita quotidiana all'interno del villaggio.



Fig.12. Vano P1, macina e pesi da telaio (1031).

### *Periodo 2: fase 2 - crollo e abbandono*

Successivamente gli ambienti P1 e P2 furono abbandonati a causa di un incendio che li rese inagibili con conseguente collasso repentino delle coperture, lignee e in laterizi, fino al crollo delle strutture perimetrali e divisorie dei vani.

A sigillare il pavimento del vano P1 fu uno strato di carboni e ceneri esteso per tutto l'ambiente (1026), con andamento irregolare e maggiore concentrazione di potenza nella porzione centro-nord del vano P1; il deposito è costituito da limo-sabbioso bruno scuro, con alta concentrazione di ceneri e di carboni sia sottoforma di frustoli, sia per la presenza di travi lignee combuste. Quest'ultime definivano una trama con un grosso trave portante orientato est-ovest, a cui si innestavano travi di più piccole dimensioni nord-sud<sup>22</sup> (fig. 13). Lo strato ha restituito numerosi frammenti ceramici (tra cui tegami pedunculati, olle coperchio in ceramica grezza, anse modanate di fiaschette in ceramica grezza, pareti e fondi di bacile, olle, orli di bacili ondulati), chiodi in metallo, un piede di vetro, frammenti di lamine bronzee, pezzi di tegole con alette, frammenti ossei combusti, una placca

<sup>22</sup> Le travi lignee di maggiore consistenza e buono stato di conservazione sono state consolidate (da Efsio Chessa – *Interventi Conservativi*) e parzialmente prelevate, in modo da arricchire l'allestimento stabile dell'area archeologica *Cavellas*.



Fig. 13. Vano P1, travi lignee combuste del tetto in corso di scavo.

bronzea<sup>23</sup>: i manufatti diagnostici portano ad una datazione inquadrabile tra III e IV secolo, cui si può ascrivere l'occupazione di questa stanza<sup>24</sup>.

Nella porzione centrale del vano è stata rinvenuta una lente di limo-sabbioso piuttosto friabile (**1028**), forse il residuo di un deposito colluviale infiltratosi sotto il tetto crollato, a testimoniare che il vano rimase privo di copertura prima della sua effettiva rioccupazione. A sigillare lo strato di incendio e di crollo dell'intelaiatura lignea vi era il crollo del tetto in laterizi (**1014**), un deposito omogeneo e tabulare di tegole e coppi sovrapposti, incoerenti tra loro, con un orientamento nord-sud che ha suggerito una possibile copertura organizzata su due falde (fig. 14).

Analogamente nel contiguo vano P2 fu esposto e asportato il crollo del tetto (**1015**), composto da tegole ed alette con coppi, molti dei quali di grandi dimensioni ed alcune pietre; a ridosso del piano pavimentale è stata trovata una alta concentrazione di malta di calce bianca, esito del degrado del legante dei muri percolato in seguito all'esposizione all'aperto e a fenomeni atmosferici. Nell'angolo sud-est è stato distinto il crollo del volti-

<sup>23</sup> Il materiale bronzeo è stato pulito e restaurato da Lucia Miazzo.

<sup>24</sup> Il recupero di numerosi manufatti, compresi quelli in bronzo da considerarsi come elementi di "pregio", lasciano pensare che si tratti di un abbandono repentino dell'ambiente, dal quale non furono portati via che i beni più preziosi: i materiali bronzei più integri e rilevanti sono in corso di restauro.



Fig. 14. Vano P1 e P2, crollo del tetto in laterizi e coppi nel vano P1 e P2 (orto foto elaborata da A. Massari).

no del fornello per la cottura (fig. 15), contenente frammenti di ceramica comune datata alla media età imperiale (III-IV secolo d.C.)<sup>25</sup>.

A copertura del crollo del tetto, documentabile solo in parte perché già asportato nel 1994, il collasso dei perimetrali costituito da uno strato irregolare di ciottoli, blocchi di conglomerato e consistenti grumi di malta.

### *Periodo 3: fase 2 - rioccupazione area*

La fase di rioccupazione dell'area indagata è testimoniata dall'edificazioni di alcune strutture murarie (**530**, **531** e **532** all'estremità occidentale del vano già esistente) che si appoggiano ad altre più antiche (**529** e **604** di cui quest'ultima non più visibile), delimitando così una stanza di piccole dimensioni (4,3x3,3 m), denominato P e scavato nel 1992<sup>26</sup>, accessibile da est mediante una porta che si doveva trovare lungo il perimetrale est (**577**).

A questa fase si ascrive anche la più tarda rioccupazione del vano P1 con la realizzazione della grande buca di palo strutturata (**1001**, **1002**, **1003** fig. 16) sita nella porzione sud-est del vano: il taglio di fondazione si impostava direttamente sul livellamento delle macerie del crollo degli ambienti e costituiva l'alloggio per un grosso palo ligneo inzeppato. La struttura della inzeppatura (**1001**) era di forma circolare e fu realizzata con grossi ciottoli fluviali recuperati dal crollo delle murature, inoltre sul fondo era stato ben livellato il crollo del tetto, per costituire una solida base per la posa dell'elemento ligneo. Questo sosteneva una copertura ad uno spiovente forse installata sui nuovi perimetrali, in modo tale da definire un ampio spazio coperto esterno, atto al ricovero degli animali.

<sup>25</sup> I dati qui presentati sono esito della catalogazione preliminare della rielaborazione della documentazione di post scavo proposta da Davide Gorla, che ringrazio.

<sup>26</sup> Si rimanda alla relazione di scavo del 1992.



Fig. 15. Vano P2, crollo della copertura del forno.



Fig. 16. Vano P1, buca di palo strutturata (1001, 1002).

#### Periodo 4 (fase 1 - abbandono definitivo)

L'abbandono definitivo dell'area avvenne in seguito a ripetute esondazioni del torrente Drione che finì per seppellire il sito facendone perdere la memoria: di questi livelli è stato possibile documentare solo il residuo del primo fenomeno esondivo, già asportato nel corso delle indagini precedenti. Il deposito (**1000**) era a matrice sabbio-limosa di colore grigiastro, poco compatto e quasi sciolto, con ghiaia a granulometria medio/fine: la sua interfaccia superiore presenta una leggera pendenza dall'angolo di sud-ovest verso nord-est.

##### - Il vano B

Il vano B è ubicato all'estremità nord-est del sito e fu scavato per metà nel senso longitudinale, per la posa di uno dei pilinti di sostegno della struttura moderna. Questo ambiente si trova nella parte finale del percorso espositivo dell'Area Archeologica *Cavellas*, a ridosso della postazione touch-screen ove sono caricati contenuti multimediali per i fruitori del percorso. La scelta di esaurire la stratigrafia di questo ambiente gioca a favore di una più lineare descrizione delle dinamiche evolutive del villaggio romano, oltre a favorire la comprensione delle sequenze costruttive dei vani nell'ambito della fruizione del sito.

Lo scavo della stratigrafia residua, quindi, è stata guidata dalla documentazione pregressa, sebbene ad oggi il lavoro non sia stato esaurito, ma si conta di proseguirlo nelle campagne future. Anche in quest'area sono state intercettate alcune murature già esposte negli scavi del 1992 relative alla prima fase di frequentazione del villaggio, con orientamento analogo alle strutture più antiche del vano P sopra descritto; a seguire sono state identificate due fasi costruttive con murature sorte sui livellamenti dei crolli di quelle più antiche: finora non sono stati identificati piani di frequentazione, ma solo interfaccia d'uso, tuttavia lo studio dei materiali potrebbe portare ad una più chiara definizione delle sequenze stratigrafiche e quindi delle cronologie<sup>27</sup>.

#### Periodo 1 (fase 1 - prime evidenze di occupazione).



Fig. 17. Vano B, strutture murarie del periodo 1 (599-600)

Le più antiche testimonianze di tipo strutturale del vano B emergono alla quota di fondo scavo del saggio del 1992 (333,81 m s.l.m.): si tratta di due strutture murarie, costituite dal perimetrale nord di un ambiente (**599**) orientato est-ovest e dal pilastro monolitico (**600** indicato come pilastro della pianta del 1995, si veda fig. 5) in addosso nel fronte interno meridionale (fig. 17). Tali strutture erano già state esposte nella campagna pregressa di scavi<sup>28</sup> che aveva anche intercettato la stratigrafia in fase, individuando livelli stratigrafici che non sono stati raggiunti in questa fase dei lavori (fig. 18).

Il muro a nord, orientato est-ovest e visibile per una lunghezza massima di 2,27 m per una larghezza di 0,60 m, era costruito da grossi ciottoli di fiume e da bozze calcaree marnose legate da malta friabile di colore grigio chiaro; addossa-

<sup>27</sup> Le fasi di distruzione del villaggio sono tre: la prima che andrebbe a sigillare la fase di I secolo d.C.; la seconda che con un incendio porta al crollo di edifici di II-III secolo e infine la terza con l'abbandono del sito a seguito di incendi ed esondazioni post V secolo. Tuttavia non sempre si riconoscono questi tre momenti nei saggi di scavo effettuati nel villaggio, forse perché a seguito delle esondazioni e delle alluvioni, furono recuperati i piani d'uso asportando i detriti sopra percolati e quindi le fasi di frequentazione successive, di cui non resta traccia; oppure si può ipotizzare anche l'asportazione di piani per agevolare l'impostazione del nuovo insediamento (FORTUNATI *et al.* 2023: 150).

<sup>28</sup> Si veda relazione del 1992, alle pp. 4-5.



to al lato sud della struttura un piccolo pilastro (600), costituito da un blocco litico di forma parallelepipedica (47x42x44 cm). Non avendo esaurito il deposito stratifico, difficilmente si può capire se il pilastro possa essere ubicato sul fronte esterno o interno del paramento; analogamente alle strutture indagate nel vano P, ove si addossavano tre pilastri (605, 1024 e 1013) lungo il fronte interno del perimetrale nord 529 si è portati a pensare che anche nel vano B fosse presente una struttura dotata di pilastro a sostegno interno.

*Periodo 2 (fase 1 - prima occupazione estensiva del sito)*

Alla principale fase di occupazione di strutturazione del villaggio di epoca romana appartengono le murature perimetrali del vano C, che si estende immediatamente ad occidente del vano B: questo si va definendo mediante la costruzione di due lunghi perimetrali a nord e ovest che si legano tra loro. A nord sorgeva il muro est-ovest 554 (con imposta a 333,70 m s.l.m. e risega a 333,99 m s.l.m.) realizzato con bozze calcaree di grande e medie dimensioni, ciottoli di medie dimensioni e frammenti di laterizi, tegole e coppi; i filari in testa rivelano una tecnica costruttiva a sacco, con l'impiego di frammenti laterizi nel nucleo (fig. 19). Il materiale lapideo risulta abbastanza accurato nella lavorazione e nella posa in opera, in corsi piuttosto regolari, ad eccezione dei due filari più alti dove le pietre assumono proporzioni decisamente maggiori; il legante è una malta di calce tenace, di colore biancastro.

In fase con questa struttura è il perimetrale 551, con andamento nord-sud per oltre 9 m di lunghezza, con una larghezza massima di 44 cm e si conserva per un'altezza pari a 1,07 m: è realizzato con pietre spaccate e sbozzate, spezzoni di laterizi e coppi, tegole ad alette disposte di piatto per orizzontare i corsi visibili. Il muro si lega in fondazione alla struttura con andamento est-ovest 554 e, in origine, all'incrocio tra i due muri si apriva un accesso che delimitava un varco con l'ambiente C verso ovest (si veda fig. 5). Nella fase successiva questo passaggio fu tamponato (da 601 già documentato nello scavo del 1992)<sup>29</sup>, con una nuova definizione degli spazi. Il muro settentrionale 554 continuava verso oriente, come a costituire uno di quei muri di "spina" su cui, nella sua fase massima articolazione del villaggio, si impostavano i setti che spartivano i vani dei diversi ambienti, come già riscontrato in diverse porzioni del sito<sup>30</sup>. L'area di indagine non è stata estesa verso est, pertanto in questa fase dei lavori non è stato possibile definire il limite orientale di questo vano.



Fig. 18. Vano B, fasi costruttive (elaborazione di S. Cervo).

<sup>29</sup> Si rimanda alla relazione del 1992, p. 3.

<sup>30</sup> FORTUNATI et al. 1995: 38-42.



Fig. 19. Vano B, perimetrale nord (554).

In fase con queste strutture, è un muro posto sul limitare est del perimetrale nord-sud, ad oggi visibile solo in testa (1107 fig. 20): la struttura si estende per 1,20 m di lunghezza ed è formata da grandi blocchi di conglomerato e pietre calcaree spaccate, legate da malta grossolana di colore bruno chiaro<sup>31</sup>. Tale setto murario può essere interpretato come un supporto al perimetrale (un contrafforte?), o forse era funzionale ad una articolazione dello spazio immediatamente a est, prima della chiusura del vano B chiuso.

#### *Periodo 2 (fase 2 - crollo e abbandono dell'ambiente)*

Successivamente le strutture del vano C furono abbandonate (fig. 5), come si evince dai crolli primari rinvenuti ancora *in situ* (1106/590 del 1992<sup>32</sup>) e livellato ad una quota omogenea (334.25 m s.l.m.): dalla sezione di scavo se ne percepisce una limitata potenza (circa 0,40 m, fig. 21), forse dovuta ad un rimaneggiamento e riutilizzo dei materiali nei secoli successivi. Lo spessore del crollo pare, infatti, è limitato se si pensa al cedimento di un intero muro: il perimetrale ovest del vano B, quindi, doveva essere ancora in alzato e costituire un elemento di appoggio, assieme a 554 ad esso ortogonale, per la definizione di un nuovo vano.

<sup>31</sup> Il suo limite settentrionale è stato cementato per la posa di un picchetto e quindi non è affidabile per tecnica costruttiva e quote.

<sup>32</sup> Si tratta del crollo del perimetrale 551 all'esterno del vano C, poiché rinvenuto a est del muro antico: lo strato di crollo finora è stato soltanto esposto, ma non ancora indagato.



*Fig. 20. Vano B, struttura rinvenuta nell'angolo sud-ovest dell'ambiente (1107).*



*Fig. 21. Vano B, sezione del deposito stratigrafico con il crollo delle murature (1106).*

*Periodo 3 (fase 1 - rioccupazione del villaggio; fase 2 - abbandono dell'ambiente)*



Fig. 22. Vano B, foto generale del vano (ortofoto elaborata da A. Massari).

Le macerie del crollo furono spianate per definire una base il più possibile omogenea su cui impostare i nuovi perimetrali (**1104** a sud e **520** a est) che costituivano una parcellizzazione del vano B, che in origini aveva più ampie dimensioni. A questo periodo risale il tamponamento del varco di passaggio tra vano C e vano B: sopra il crollo livellato dei muri furono impostati i perimetrali orientale (**520**) e meridionale (**1104**), da cui si aveva accesso all'ambiente, definendo un nuovo vano di 6 m di lunghezza, per una larghezza massima di 2,5 m (fig. 22): all'estremità ovest di **1104** è stata riconosciuta una lacuna interpretabile come l'alloggiamento di una soglia litica di accesso, che si apriva sul limite meridionale dell'ambiente, elemento che caratterizza tutti i vani siti in questa zona orientale del villaggio.

Il setto orientale (**520**) si estende per 7,30 m in senso nord-sud e presenta una larghezza di 0,50 m circa: rasato ad una quota omogenea era in ciottoli di medie e grandi dimensioni, frammiste a bozze lapidee velocemente lavorate; la struttura si lega al muro **1104**, orientato est-ovest e formato da ciottoli di medie e grandi dimensioni e blocchi calcarei di medie dimensioni che scandiscono paramenti piuttosto ordinati con un nucleo a sacco; il legante è costituito da malta di calce, frammista a sedimento limoso; anche questo conserva due corsi di fondazione e uno di alzato.

È stata riconosciuta una fase di frequentazione con l'interfaccia pavimentale **1108**, formata da un labile livello a matrice limosa con abbondanti carboni esito dell'incendio dell'ambiente (**1103**, fig. 23): il deposito era formato da ciottoli, bozze lapidee, frammenti di laterizi frammisti a sedimento limo-sabbioso di colore bruno scuro con alta componente di carboni e grumi di malta di calce bruno-chiaro. Da questo livello di crollo sono stati recuperati ad una quota (che coincide grossomodo con la quota delle riseghe dei muri) diversi materiali ceramici quali olle e coperchi in ceramica grezza (inquadabile all'età tardo romana), un fondo in invetriata, frammenti metallici, frustoli di vetri, ossa combuste, gusci di noci,

un gancetto metallico e quattro monete di bronzo: tra queste, tre sono di piccole dimensioni e forse ascrivibili al V secolo, e una moneta (R.R. 84) tipo CAESARVM NOSTRORVM (VOT X) da assegnare alle emissioni di



Fig. 23. Vano B, crollo del tetto (1103).

Costantino I per Costantino II Cesare al momento non attribuibile, a causa dello stato di conservazione non ottimale dell'esergo, alla relativa zecca di emissione (321-324 d.C. fig. 24)<sup>33</sup>. La presenza dei manufatti e delle monete lascia ipotizzare che l'incendio delle parti lignee dell'ambiente B possa risalire alla fine del V secolo, quindi in un tempo non troppo distante dall'abbandono degli spazi della fase precedente.



Fig. 24. Vano B, moneta bronzea di Costantino II (?) (foto di F. Airoldi).

<sup>33</sup> Si ringrazia Alessandro Bona per aver preso visione preliminare delle monete e per le informazioni qui riportate.

#### *Periodo 4 (fase 1 - alluvione e abbandono del villaggio)*

Sopra il livello di incendio e crollo, sono stati documentati strati di crollo costituiti da compatte stesure di malta (**1105** e **1102**) concentrate nell'angolo sud-est dell'ambiente B, esito di un abbandono lento di questo vano in seguito al suo crollo, con conseguente esposizione ad eventi atmosferici continui (alluvioni e esondazioni), che portano al percolare del legante delle strutture murarie.

A sigillare questi livelli più compatti, si trova il crollo **1101** delle strutture murarie che definivano il vano B, con alta componente di ciottoli e pietre sbazzate, frammiste a limo bruno con frustoli di carbone, frammenti di laterizi e grumi di malta. Il deposito, emerso alla quota di 334,50 m s.l.m., era piuttosto compatto e nell'angolo sud-est era coperto da una maggiore concentrazione di ceneri e carboni (quota di 334,50 m s.l.m.).

#### *Considerazioni conclusive*

Il recupero del copioso materiale ceramico, assieme a quanto già proveniente dagli scavi pregressi e oggi – parzialmente – esposto in Area archeologica *Cavellas*, è testimonianza di attività riconducibili alla vita quotidiana che si svolgeva nel villaggio: in ceramica comune ad impasto grezzo sono realizzati i recipienti da cucina, tra cui olle di varie tipologie, ma anche coperchi, tegami pedunculati e coppe-coperchio su alto piede con corpo svasato collegati da un foro oblungho, un tempo interpretati come contenitori per la lavorazione dei formaggi, oggi da ritenersi incensieri-bracieri, come coperchi dotati di foro di sfianto, oppure scaldavivande<sup>34</sup>. Connesse all'utilizzo delle ceramiche, sono i focolari di forma rettangolare, quadrata, semicircolare o circolare realizzati sempre con la medesima strutturazione dotata di piano in laterizi di reimpiego, delimitati da un perimetro di pietre calcaree infisse nel terreno, ma anche il fornello strutturato rinvenuto nel vano P2.

Le attività produttive a conduzione e destinazione domestica, sono riconoscibili dal ritrovamento di due macine in verrucano, una emersa negli scavi del 1992 e l'altra nel vano P1 (**1031**), di piccole dimensioni per un utilizzo manuale e destinate alla molitura dei cereali; anche i pesi da telaio, le cui grosse dimensioni hanno suggerito la presenza di telai verticali per la tessitura di stoffe pesanti, quali stuoie o tappeti, sono riconducibili ad attività domestiche legate al fabbisogno del villaggio. Il rinvenimento di ami da pesca, inoltre, accerta la pratica di questa attività connessa ai corsi d'acqua limitrofi al villaggio.

In base alla sequenza stratigrafica, alla tecnica costruttiva e ad una prima schedatura veloce dei manufatti recuperati nel sito, si può quindi confermare che la prima fase di costruzione del villaggio risale al I secolo d.C., di cui resta solo qualche attestazione strutturale, che ad oggi è vista puntualmente e non consente di definire un'articolazione complessa degli spazi. La vita del villaggio con il primo grosso impianto si sviluppò prevalentemente tra III e IV secolo (periodo 2), fino a fenomeni di incendi che portarono al crollo delle parti sommitale delle strutture, che da lì a breve tempo furono ricostruite (periodo 3) fino ad una frequentazione nel V secolo.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle case, ad oggi chiaramente leggibile solo nel settore del vano P che è l'unico integralmente scavato in tutta l'Area archeologica *Cavellas*, consente di riconoscere una destinazione residenziale di questi ambienti: la presenza di un focolare di forma rettangolare sito nell'angolo nord-ovest del vano P e di una scaffalatura litica con i manufatti ceramici rinvenuti sempre in questo settore nel 1992, lasciano ipotizzare che la grande stanza del periodo 2 fosse una cucina con annessa una zona di dispensa sita nel vano P1 lungo il perimetrale Nord (visti i numerosi manufatti rinvenuti nei pressi del muro nord **529**) e un angolo in cui erano riposti gli strumenti legati alle attività artigianali (macine e pesi da telaio **1031**). Annesso un piccolo ambiente, che non aveva collegamento sull'esterno, anch'esso destinato alla cucina per la presenza di un fornello dotato di copertura, all'interno del quale sono state recuperate noci combuste.

Questa abitazione era accessibile da sud, mediante due soglie litiche: **791** piuttosto centrata nel vano P1 e **780** a ridosso dell'angolo strutturale condizionato dalle murature preesistenti; non è possibile capire se questi accessi consentissero il collegamento con altre stanze verso meridione, o se invece fossero proprio l'ingresso della casa: la posizione e l'importante dimensione di **791** suggeriscono che poteva trattarsi dell'accesso principale di questa dimora. Risultano invece ancora prematuri dei ragionamenti di articolazione interna al vano B, di

<sup>34</sup> FORTUNATI *et al.* 2023: 151; questa ipotesi dovrà essere appurata con uno studio complessivo dei manufatti ceramici.

cui ancora oggi non è esaurita la stratigrafia archeologica e per il quale è evidente una stretta correlazione con il vano adiacente verso ovest, che sarà oggetto di indagine nelle prossime campagne.

La presenza di numerosi materiali ceramici rinvenuti sotto i crolli primari del periodo 2 lascia ipotizzare un abbandono repentino del villaggio, in cui furono lasciate le stoviglie e gli oggetti della vita quotidiana, che emergono dagli scavi frammentati ma ricostruibili nelle forme; questo suggerisce una rioccupazione repentina degli ambienti, reimpiegando anche il materiale litico esposto dai crolli delle case. L'abbandono definitivo del villaggio (periodo 4, V - post V secolo) può essere ascritto a fenomeni di incendio ed esondivi che resero difficile la frequentazione degli ambienti, che furono progressivamente evacuati.

Le recenti indagini in Area archeologica *Cavellas*, con il supporto di tecnologie più avanzate per la documentazione, hanno consentito di distinguere con maggiore chiarezza la scansione cronologica della costruzione degli ambienti, che si succedettero nel tempo con modificazioni delle strutture originarie; inoltre l'attenta osservazione dei depositi stratificati ha permesso di documentare le dinamiche deposizionali conseguenti all'incendio che pose fine all'abitato di epoca romana. L'incendio fu causa diretta del crollo dei tetti, mediante la carbonizzazione delle travature di sostegno, mentre le murature rimasero in elevato per diverso tempo, con un conseguente uso degradato delle strutture ancora in alzato, attraverso il ricorso ad aree aperte con copertura parziale, attraverso palificazioni lignee – come nel vano P –, forse come semplici ricoveri per gli animali.

Le tecniche costruttive delle case di Casazza, così come l'organizzazione generale dell'impianto si inquadra nelle tipologie di abitazioni di carattere collinare e di altura, con riscontri anche in altri siti di epoca romana della Valle Cavallina (Endine), ma anche della Val Borlezza (Sovere<sup>35</sup>), le fasi più tarde del sito di Parre (Valle Seriana<sup>36</sup>) e in Valle Camonica<sup>37</sup>. La peculiarità di questo insediamento è non solo la localizzazione in zona collinare, ma anche la sua estensione relativamente ad un contesto di abitato rurale, per lo studio dei quali mancano delle visioni di insieme nel territorio, proprio per la rarità di rinvenimento. Il villaggio di Casazza è formato da diverse abitazioni che, stando anche all'orientamento, fanno supporre diversi momenti di occupazione e organizzazione degli spazi, articolati attorno ad un ampio spazio aperto sito in quella che diventerà l'area centrale dell'insediamento: la stessa presenza di un importante canale di scolo delle acque posto longitudinalmente rispetto all'area oggi indagata, indica attività di regimentazione degli scoli che dalle vallette site ad occidente, oltre alle esondazioni del limitaneo torrente Drione, servivano per una confluenza verso valle ad oriente, ragionevolmente verso il fiume Cherio, con possibili canalizzazioni che non dovevano interferire con l'asse stradale nord-sud che attraversava la Val Cavallina.

Analogia organizzazione di un villaggio sito nei pressi di importanti vie di comunicazione, è il contesto identificato a Stelvi (AL), ove fu intercettato un esteso insediamento rurale frequentato tra la piena età imperiale e la tarda antichità: qui nella fase più antica – I sec. d.C. – sono emerse delle costruzioni con zoccolatura in pietra e forse alzato deperibile, disposte in maniera apparentemente caotica e inframmezzate da spazi aperti: spiccano ampi ambienti (13x6,20 m) scanditi attraverso vani quadrangolari (6 complessivamente) distribuiti su due file parallele<sup>38</sup>. Questa parcellizzazione degli spazi a fronte di lunghe murature passanti ricorda l'organizzazione degli ambienti del periodo 2 di Casazza.

Altra analogia planimetrica si ritrova nel contesto di Cascina Boarezza a Rivanazzaro Terme (PV), dove le indagini dell'Università di Pavia hanno esposto un complesso di edifici abitativi e produttivi sorto su conoidi fossili del torrente Staffora. Qui sono stati individuati tre ambienti contigui, di cui i laterali di misure maggiori (oltre 4 m di larghezza) e uno centrale ridotto, forse di servizio, realizzati con fondazioni in tecnica mista (ciottoli e laterizi) privi di leganti, e basi per pilastri per rafforzare gli angoli dell'edificio e i punti di intersezione dei muri, oltre a pilastri interni agli ambienti a sostegno del tetto. I pavimenti sono battuti consolidati con stesure di ghiaia

<sup>35</sup> In località Mini in prossimità del Santuario della Torre di Sovere furono esposti nel 1993-94 alcuni resti murari in ciottoli e blocchi lapidei legati da malta che definiscono ambienti rettangolari e quadrati, con pavimentazioni in assito ligneo con impianto simile a quello di Casazza (FORTUNATI 2007: 585).

<sup>36</sup> Si tratta di abitazioni monovano impostate tra la fine del II secolo fino alla fine del IV-V secolo sui resti delle case protostoriche: qui si rispetta l'impianto urbanistico originario che condiziona gli orientamenti delle case di epoca romane, con zoccolature in pietre a secco con pezzature di dimensioni inferiori rispetto a quelle dei vani protostorici e piani pavimentali in frammenti di laterizi e calcare e malta, e tegoloni per la copertura del tetto (POGGIANI KELLER 2007: 162-163).

<sup>37</sup> FORTUNATI *et al.* 2023: 153 e relativa bibliografia.

<sup>38</sup> Le ristrutturazioni delle fasi successive prevedono ampliamenti degli impianti con costruzioni più articolate e maggiormente organiche, con vani porticati, oltre all'aggiunta di complessi destinati ad attività produttive (stoccaggio e forse torni per vasaio. Si veda GARBARINO *et al.* 2022: 27-29.

e tritume di laterizi, con punti di fuoco e focolari entro gli ambienti, che hanno chiarito la destinazione domestica degli stessi. Il crollo del tetto dell'edificio centrale (il più piccolo) porta alla frequentazione di un solo vano orientale tra III e IV secolo (forse la stessa dinamica di contrazione degli spazi che interessa i vani C e B di Casazza ancora in corso di scavo?), dotato di focolare in tegole e ciottoli<sup>39</sup>.

Se, infatti, sono noti sia in ambito transpadano che cispadano, contesti abitativi rurali di epoca romana con zone residenziali e spazi dedicati alle produzioni (talvolta gli unici riconoscibili in scavo)<sup>40</sup>, qui a Casazza è chiaramente leggibile la parte residenziale dell'abitato, mentre ad oggi mancano le strutture di lavoro "collettivo" legato allo stoccaggio dei materiali e attività di lavoro funzionali ad una comunità ampia. In più nel circondario non ci sono evidenze altrettanto estese nelle aree pedecollinari e montane della bergamasca, nelle quali identificare tipologie insediative da mettere a confronto, soprattutto per articolazione interna ed estensione.

### Ringraziamenti

Si ringraziano le funzionarie archeologhe Dott.ssa Cristina Longhi e Dott.ssa Stefania De Francesco - SABAP Bergamo e Brescia- per la condivisione dei dati pregressi e per il confronto scientifico durante le indagini sul campo.

### BIBLIOGRAFIA

- ARIMANNI F., SUARDI M., 1999, "Cavellas: riflessioni su di una probabile storia della Val Cavallina", in F. ARMANNI, M. SUARDI, *Cavellas. La Val Cavallina. Una comunità si racconta: i segni del tempo, il lavoro dell'uomo, il territorio*, Bergamo: 11-18.
- BIANCHI A., FORTUNATI M., LA PLACA G., MACARIO F., ROSSI S., RUDELLI A., SUARDI M., VITALI M., 1995, *Casazza. Vicende millenario tra Cherio e Drione*, Casazza: 11-13.
- BUTTI RONCHETTI F., 2013, "Romanità in Canton Ticino, una breve sintesi", in AA.VV., *Storia di Como. Dalla romanizzazione alla caduta dell'Impero*, vol. I, II, Como: 271-297.
- BROGIOLO G.P., 2007, "Bergamo nell'Altomedioevo, attraverso le fonti archeologiche", in FORTUNATI, POGGIANI KELLER 2007: 773-823.
- CATTANEO R., MARSETTI D., RAVELLINI A., RIVELLINI G., 2000, *Il Cherio. La risorsa acqua. Contributi per una nuova considerazione del fiume in Val Cavallina*, Trescore Balneario.
- CABG = POGGIANI KELLER R. (a cura di), 1992, *Carta archeologica della Lombardia. La provincia di Bergamo*, Modena.
- CORTESI M. (a cura di), 1988, *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, Bergamo.
- Edifici rustici romani tra pianura e appennino = Edifici rustici romani tra pianura e appennino. Stato della ricerca*, Atti del Convegno di Studi: Rivanazzano Terme, Casteggio (PV), 10-11 settembre 2021, Sesto Fiorentino (FI).
- FORTUNATI M., 1999, "Presenze archeologiche di età romana e altomedievale in Valle Cavallina", in F. ARMANNI, M. SUARDI, *Cavellas. La Val Cavallina. Una comunità si racconta: i segni del tempo, il lavoro dell'uomo, il territorio*, Bergamo: 81-89.
- FORTUNATI M., 2007, "Archeologia del territorio in età romana", in *Storia Economica e Sociale di Bergamo*, II, Cenate Sotto (BG): 559-645.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A. (a cura di), 2015, *Percorsi archeologici alla scoperta dell'identità culturale del territorio dei laghi bergamaschi*, Casazza.
- FORTUNATI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di), 2007, *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, dalla preistoria al Medioevo*, Bergamo, vol. I-II.

<sup>39</sup> ZAMBONI 2022: 116-122.

<sup>40</sup> Si pensi ai contesti della fascia medio e alto collinare dell'Oltrepò pavese (GRASSI 2022: 105-111).



- FORTUNATI M., VITALI M., 1995, "Ritrovamenti di epoca romana", in *Casazza, Vicende millenarie tra Cherio e Drione*, Casazza: 26-54.
- FORTUNATI M., VITALI M., 2023, "Casazza in età romana: un torrente, una strada, un villaggio", in M. ALBERTARIO, L. CRISTINA (a cura di), *Strade e percorsi tra Alto Sebino, Val Cavallina, Val Borlezza e Valle Camonica dalla Preistoria al Medioevo*, Quingentole (MN): 155-161.
- FORTUNATI ZUCCALA M., VITALI M., 1996, "L'insediamento romano di Casazza in Val Cavallina (Bergamo)", in *Atti del XIII Convegno archeologico benacense (Cavriana 1993)*, Gussago: 91-135.
- GARBARINO G.B., LERMA S.G., QUERCIA A., 2022, "Popolamento rurale di età romana nel Piemonte sud-orientale: edifici, infrastrutture e paesaggio", in *Edifici rustici romani tra Pianura e Appennino*, Sesto fiorentino (FI): 17-36.
- GRASSI E., 2022, "Il territorio dell'Oltrepò pavese in età romana. Aggiornamenti e prospettive", in *Edifici rustici romani tra Pianura e Appennino*, Sesto fiorentino (FI): 101-112.
- MATTEONI F., 2018, *Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco tra XII e XIV secolo*, Almenno San Bartolomeo (BG).
- MATTEONI F., "Il costruito in pietra in epoca romana e medievale nelle Valli Bergamasche. Tecniche costruttive e modalità insediative nei contesti d'altura", in J. BONETTO, H. DESSALES, P. MUNZI (a cura di), *Construire face au risque naturel dans les sociétés anciennes, Atti del convegno, Naples, Centre Jean Bérard, 6-7 septembre 2019*, Napoli, in corso di stampa.
- MATTEONI F., SUARDI M., 2015, "Casazza. Un villaggio d'epoca romana in Valle Cavallina", in M. FORTUNATI, A. GHIROLDI: 33-37.
- PAGANI L., 1994, "Il territorio bergamasco: una proposta di lettura", in *Storia Economica e Sociale di Bergamo, I caratteri originali della Bergamasca*, Bergamo: 31-63.
- PLEBANI F., 1999, "Geologia e geomorfologia", in *Cavellas*: 19-34.
- POGGIANI KELLER R. (a cura di), 1992, *Carta archeologica della Lombardia. La provincia di Bergamo*, 1, Modena.
- POGGIANI KELLER R., 2007, "L'età del ferro. Dall'oppidum degli Orobi alla formazione della città sul colle", in *Storia Economica e Sociale di Bergamo*, II, Cenate Sotto (BG): 147-189.
- Storia economica e sociale di Bergamo 1999-2007 = Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, Dalla Preistoria al Medioevo*, vol. I-III, Azzano San Paolo.
- SUARDI M., 1999-2000, "Notizie storiche sulla chiesa di San Lorenzo Vecchio", in *Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia*: 100-102.
- SUARDI M., 1999, "La vicenda dell'acqua", in *Cavellas. La Val Cavallina. Una comunità si racconta: i segni del tempo, il lavoro dell'uomo, il territorio*, Bergamo: 55-76.
- ZAMBONI L., 2022, "L'insediamento rustico di Rivanazzano Terme: Cascina Boarezza", in *Edifici rustici romani tra Pianura e Appennino*, Sesto fiorentino (FI): 113-126.
- ZONCA A., 2019, "Ego Taïdo gesindius domino regi. Un aristocratico al tramonto del regno longobardo", in A. ZONCA, *Le mie comunità medievali. Uomini, terre, edifici e istituzioni del bergamasco dall'alto medioevo all'età comunale*, Bergamo: 93-102.